

“TRENTINO – APPENNINO andata e ritorno”



Quante volte avrei voluto avere una macchina fotografica, lassù in montagna, per far vedere ai miei amici, al rientro, quale straordinario spettacolo avevo davanti agli occhi. Difficile spiegare a parole la forma ed il volo dei primi fiocchi di neve che si appoggiano silenziosi sul giallo acceso dei larici...impossibile cercare di rendere con un racconto la velocità di un camoscio lanciato in corsa nel periodo degli amori.

Sono un cacciatore Trentino come la maggior parte dei lettori di questa rivista... e tale mi reputo, anche se di fatto vivo e caccio in Emilia Romagna da quasi vent'anni!

Superfluo premettere che sono onorato di inaugurare questa rubrica dedicata, per una volta, alla “caccia” con il teleobiettivo anziché con la carabina.

Da tempo, infatti, condivido con un gruppo sempre crescente di appassionati, tramite brevi *storielle* fotografiche, la mia grande passione per le montagne, i boschi e gli animali selvatici.

Avrei voluto da subito mostrarvi qualcuno dei miei scatti più fortunati e suggestivi, entrando nel vivo degli argomenti per iniziare a parlare immediatamente di forme e di colori. Tengo però in caldo questi argomenti per i prossimi numeri, anticipandovi fin d'ora che tratteremo insieme, brevi cenni sulla tecnica, sulle differenze tra la fotografia tradizionale o attraverso il cannocchiale da osservazione, sull'appostamento ideale a favore di luce, sulle ottiche e sulle attrezzature compatibili con le lunghe escursioni in montagna, ma pure su come condividere e rendere piacevoli, in pochi istanti, le proprie immagini.



Visto l'esordio e questa propensione alla pura comunicazione visiva, mi riesce ora un po' più difficile parlare di me, tuttavia raccolgo l'invito dell'amico Andrea Antolini, ad una sorta di piccola presentazione. Ci provo, anche se l'auto-descriversi risulta sempre complicato, un po' come quando a scuola mi chiedevano di fare il temino su me stesso!

Sono nato 34 anni fa a Tione di Trento ed ho sempre respirato, prima in casa e poi per una sorta di *vocazione*, l'aria frizzante della caccia. Quasi da subito ho affiancato l'interesse per le armi, per i cani e per gli ambienti selvaggi, a quello per la documentazione fotografica. Ho iniziato, come tanti, con una vecchia reflex che portavo nello zaino avvolta in un berretto. Erano più le volte che non agganciavo il rullino o che mi dimenticavo di cambiare le pile, di quelle che riuscivo a portare a casa qualcosa di accettabile!

I caprioli che mi davano grandi soddisfazioni all'epoca, ri-visti oggi, sono dei puntini arancioni in un grande prato all'ombra! Sono comunque andato avanti, spinto da qualcosa di invisibile, che faceva sì che provassi un desiderio innato di mostrare agli altri le mie piccole "prede" ed esplorazioni. Le attrezzature professionali erano ancora un sogno. Fotografare in pellicola inoltre era costoso e molto più difficile di quanto non lo sia oggi attraverso le tecnologie digitali.

Nel frattempo mi sono staccato dalle amate Alpi e sono arrivato a Bologna, un pò come il noto pesce fuor d'acqua: dov'erano finiti i camosci ed i ripidi canaloni? Attorno solo dolci colline, lepri e fagiani. Il richiamo della caccia e della natura ha però insistito - imperterrito - a farsi sentire, anche nella sua nuova veste Appenninica. Di lì a poco sono cominciati a spuntare, inaspettati anche là, favolosi caprioli, daini, cervi e cinghiali. Di pari passo la voglia di fotografare si adattava ai nuovi ambienti e con essi si evolveva la mia attrezzatura.

Oggi, ancora attivo e convinto cacciatore, dedico, alla ripresa degli animali (vivi) la maggior parte del mio tempo libero. Difficile confrontare le difficoltà tecniche e le soddisfazioni personali riferite alle due attività. Molto soggettivo il giudizio, l'approccio e lo stato d'animo che contraddistingue le due diverse forme di "caccia" ed i "trofei" che essa offre.

Così, spesso qualcuno mi chiede se sia più difficile fare una "bella" fucilata o una "bella" fotografia?

Ci sono sicuramente delle analogie tra il tirare il grilletto ed il premere il pulsante di scatto, ma la grande differenza sta nel fatto che per la prima, luce scarsa e forte distanza del selvatico spesso danno qualche punto in più, mentre per la seconda è esattamente il contrario: per un'immagine di impatto serve che il soggetto sia ben visibile e correttamente illuminato. Inoltre la

bella fucilata è facilmente raccontabile, perché in genere l'hanno vista in pochi ed è durata un istante! La fotografia, invece, per sua essenza rimane lì, agli occhi di tutti e pronta ai giudizi!



Nel 2009, ad esempio, sono riuscito a fotografare un lupo rincorrere una lepre e l'anno successivo lo stesso predatore accerchiato da un cervo e da un cinghiale che tentavano, con incredibile complicità, di metterlo in fuga!

Ancora oggi, nonostante ormai lavoro e famiglia abbiano accento decisamente bolognese, ritorno spesso e volentieri tra le montagne trentine.

Mi auguro che anche questa piccola rubrica mi faccia sentire ancora una volta a casa mia!

In bocca al lupo a tutti!

Stefano Franceschetti